

Roma super e l'Inter sogna con Vieri

segue dalla prima

Ed ho ammirato un centrocampista fantastico, assolutamente unico, il più forte in circolazione quando riesce ad esprimersi a questi livelli, e cioè Emerson. Un giocatore gigantesco: e meno male che su qualche giornale disinformato avevo letto che era soprappeso, che indugiava troppo nelle trattorie romane, che insomma non aveva comportamenti da professionista. Storie scioche: Emerson è un campione, uno dei molti campioni che fanno della Roma la squadra a mio giudizio da battere, e non soltanto perché punta sul petto lo scudetto cucito. Se finora, con un Batistuta a mezzo servizio ed un Montella assente, la Roma ha saputo mantenersi in linea

di volo, mi chiedo che cosa potrà mai fare quando Capello potrà utilizzare a tempo pieno, e potrà contare sui loro gol. Ecco perché dico che la Roma sarà protagonista fino in fondo anche sul fronte internazionale. Nello specifico, mi è piaciuta la prova di Totti, che si è sacrificato per gli altri ed ha giocato nel doppio ruolo di rifinitore-punta dopo l'uscita di Del vecchio, che Capello ha escluso per ovviare all'espulsione di Antonoli. E se parliamo di Capello, confesso la mia grande ammirazione per questo tecnico che è oggi il migliore d'Italia: è la figura del tecnico-manager, dell'uomo di sport che sa organizzare, dirigere, e persino polemizzare. E soprattutto che sa motivare i suoi uomini. Eppure anche su lui avevo letto cose strane, del tipo che non intratteneva buoni rapporti con i giocatori. Storie, lo si vede da come la Roma si muove in campo. I giallorossi hanno capito che il loro allenatore opera da manager dell'interesse escluso

dei singoli, senza preoccuparsi delle esigenze dei singoli, senza concedere niente di particolare a nessuno. Altro che favoritismi: se puntava su Batistuta è perché crede ciecamente nel valore del goleador argentino, non certo per antipatia verso Montella o altri. Uno come Capello può essere, in un futuro non troppo lontano, un ottimo dirigente, io lo vorrei benissimo come presidente federale, dal momento che il calcio italiano si vede costretto - come dimostra il caso di Carraro - a ritornare sempre alle stesse persone, probabilmente per mancanza di alternative credibili. Capello negli anni può diventare.

È stata una giornata buona anche per Inter e Juve. I nerazzurri hanno stentato a Piacenza, nonostante la superiorità numerica, ma hanno vinto con il solito, irresistibile Vieri: ecco, se questo attaccante dai mezzi enormi non si fermerà per infortunio, l'Inter potrà anche masche-

rare grazie a lui qualche scempeno nel gioco, soprattutto lungo la fascia sinistra che non mi sembra ben coperta dalla coppia Gresko-Guglielminetto. In questo settore, Cuper ha bisogno di un altro rinforzo. La Juve ha superato bene la delusione dovuta al pareggio fiorentino: Ha vinto benissimo a Brescia, dove si è trovata in difficoltà soltanto nei primi dieci minuti, ma in quella fase Ferrara e Iuliano hanno messo la museruola a Toni e Tare. Poi, una volta sbloccato lo zero a zero con Trezeguet, non c'è stato più confronto. Insomma, dopo sedici giornate che sono metà campionato, per lo scudetto, io dico Roma ed Inter, e subito dopo Juve (se si mette a far risultati in fila come vuole Lippi) e Chievo: Più staccate Milan e Lazio, che hanno stentato anche stavolta. Ma con un Emerson come quello del Bentegodi, lasciatemi dire che la mia favorita è la Roma. Buon Natale a tutti.

Massimo Mauro



Ciro Ferrara contende all'attaccante del Brescia, Tare, un pallone alto

Juve, passeggiata bresciana

Quattro sberle in scioltezza. Davids è tornato il motore di una volta

Giorgio Mora

BRESCIA	0
JUVENTUS	4

BRESCIA Minimo sforzo, massimo risultato. La Juve sbanca Brescia quasi in scioltezza. Una prestazione super, quella dell'undici di Marcello Lippi, una gara ai massimi livelli contro cui il Brescia di Mazzone nulla ha potuto. A ridar vigore ai bianconeri sono stati i suoi uomini migliori, alcuni dei quali recentemente contestati dai tifosi e pure bacchettati nelle alte sfere della Real Casa. E dire che le avvisaglie erano state di tutt'altro tenore.

Nei primi minuti, infatti, Igli Tare per ben tre volte aveva insidiato la porta di Buffon. Poi la grande occasione capitata, dopo un travolgente contropiede, sul piedone smorto di Esposito che, solo di fronte al portiere avversario, non sapeva concludere in gol come la circostanza avrebbe meritato. Era il decimo del primo tempo e, da quel momento in avanti, sul Rigamonti calava il sipario. I tifosi, che avevano accolto con grandi applausi i propri beniamini dopo la bella prestazione di Roma, s'inviperivano e Brescia tornava a rivivere certe domeniche di cori infuocati del recente passato.

Nel frattempo in cattedra saliva la Juve. La compagine bianconera prendeva in mano le redini del gioco, giostrando compatta su e giù dal terreno di gioco, trattando gli avver-

BRESCIA: Castellazzi 5, Esposito 4,5 (Schopp 26 s.t. sv), Sussi 5, Calori 5, Bonera 5,5, Petrucci 5 (Dainelli 31 s.t. sv), A. Filippini 5, Yllana 5,5, Toni 5, Giunti 4,5 (E. Filippini 22 s.t. sv), Tare 6.

JUVENTUS: Buffon 6, Thuram 6,5, Ferrara 6, Iuliano 6 (C. Zenoni 31 s.t.), Pessotto 6,5, A. Conte 6,5, Tacchinardi 6,5, Davids 7, Nedved 6, Trezeguet 7 (Zalayeta 36 s.t. sv), Del Piero 6,5.

ARBITRO: De Santis di Tivoli 6

RETI: Trezeguet 30' p.t., Del Piero 42' p.t., Ferrara 8' s.t., Davids 23' s.t.

NOTE: ammoniti Giunti, Conte, Tacchinardi e Petrucci. Angoli: 10-5 per la Juventus. Spettatori: 26.000. Il secondo tempo si è giocato alla luce dei riflettori.

sari quasi come fossero degli sparring partner. In gran luce Edgar Davids, motore del centrocampo, beccato dal pubblico ma orgoglioso al punto da non tirare i remi in barca neppure a risultato acquisito. Al suo fianco nella hit parade della giornata, David Trezeguet il quale, oltre a realizzare il gol del vantaggio, teneva costantemente in ambace la difesa-Brancaleone delle Rondinelle bisognosa, questo è chiaro, di almeno un rinforzo di qualità.

Nella zona nevralgica del gioco, a centrocampo, dove solitamente si vincono le partite, i torinesi hanno

prevalso sia sotto l'aspetto agonistico, sia sul piano tattico. Le giuste contrarie di Mazzone questa volta non hanno prodotto alcun risultato.

Il bel Brescia di mercoledì, dunque, è evaporato al cospetto di un'avversaria di ben altro livello. E dicevano pure di una Juve in crisi. Ieri, per la verità, Del Piero e compagni hanno dato l'impressione opposta: quella di una squadra tonica, determinata, spietata sotto rete. Il 4 a 0 finale ci sta tutto, anche se il risultato è maturato nel primo tempo. Nella ripresa non c'è stata partita. Gli juventini hanno "danzato" calcio mentre gli

Gli ultrà bresciani sfottono sor Carletto Mazzone: «Buon viso a cattiva sorte»

Nessuna contestazione diretta ma quel «Mazzone sotto la curva» o lo slogan beccero contro la «sua» Roma, l'allenatore del Brescia non può non averli sentiti. E non averci sofferto.

Lui, che si è scontato cinque giornate di squalifica per essere corso sotto la curva destra del Rigamonti a sfogare la sua rabbia contro i tifosi dell'Atalanta che offendevano la sua città (e anche i suoi parenti), non poteva non accusare l'invito "cattivo" a correre anche sotto l'altra curva, quella occu-

pata dai tifosi bresciani.

Non ne vuole proprio parlare il 'sor' Carlo. Poi, però, due cose le dice, nello stile che gli è consueto. «Il pubblico? Non posso sempre commentare io. Stavolta fatelo voi. Certo non è positivo». E, sempre rivolto ai giornalisti, Mazzone augura Buon Natale e chiede scusa. «Abbiate pazienza se qualche volta prendo posizioni che non gradite. Ma dovete rendervi conto che il clima non è facile e che io qui faccio buon viso a cattiva sorte».

spalti del Rigamonti, complice un freddo polare, andavano via via svuotandosi.

Gli unici a tenere alta la bandiera dell'impegno sociale sono stati Andres Yllana e Igli Tare, il primo presenziando a centrocampo come e quando poteva, l'altro, il colosso albanese (schierato con un osso del polso fratturato) lottando come un forsenante contro due grossi calibri come Iuliano e Ferrara. Non sarà bello da vedere, Tare, ma pesa eccome nell'economia del gioco biancazzurro.

Sul fronte opposto sono tornati invece a farsi vivi due illustrissimi dal recente passato alquanto anonimo. Thuram, assist man nel primo gol bianconero, e Nedved, che ha ritrovato le serpentine e lo scatto dei giorni migliori. Due protagonisti in un gruppo di nuovo al top.

Insomma il risultato finale ha dato ragione a una Juve che s'era preparata al meglio per festeggiare il Natale in santa pace. Riuscendovi benissimo, come forse neppure Lippi s'aspettava. Per il Brescia, facile immaginarlo, sarà una vacanza nera. Vista la prestazione deludente dei prodi biancazzurri, i tifosi hanno ripreso la contestazione, cantando slo-

gan tremendi contro Mazzone (e la sua romanità) e il presidente Corioni, reo di non rinforzare l'organico.

L'unica speranza per la Leonessa d'Italia è che torni alla svelta Roberto Baggio, altrimenti la faccenda si farà davvero grama. La Juve invece con i tre punti di ieri consolida i suoi obiettivi, e si ripropone di nuovo alla rincorsa delle prime nella lotta scudetto. Non a caso a fine partita Marcello Lippi era raggiante. «È stata la vittoria della squadra, di una squadra che ha messo in campo la volontà di lottare per i risultati e uno spirito enorme di voler fare delle cose

importanti. Si vede questo quando ci si accorge che i giocatori in campo hanno continuato a divertirsi anche dopo il quarto gol».

Inevitabile che il discorso scivolasse sul futuro: l'Inter è ancora a sei punti di distanza dai bianconeri. «C'è ancora tempo per tutto - ha proseguito Lippi - Sei punti in un campionato come il nostro si recuperano in 5-6 partite, figuriamoci in 18... Tutto in discesa col Brescia? Veramente a voler usare termini da ciclismo anche oggi in partenza c'è stato un po' di saliscendi. Abbiamo sofferto i primi 10».

Massimo De Marzi

TORINO A Natale, si sa, sono tutti più buoni e il Toro, che è già generoso di natura, ha deciso di dare una mano al derelitto Venezia. I lagunari (bestia nera dei granata nella scorsa campionato cadetto) non vincevano in serie A a Torino da 60 anni. Il colpaccio è giunto ieri pomeriggio grazie alla doppietta del solito Maniero e ai pacchi doni confezionati dalla squadra di Camolese, che ha regalato i due gol, sciupato un rigore con Ferrante e divorato quattro-cinque occasioni nitidissime.

Il Torino ha dimostrato di soffrire oltremodo l'assenza di Asta, messo k.o. nella rifinitura da un affaticamento muscolare. Senza le accelerazioni del capitano, i granata partivano al rallentatore, mentre il Venezia dimostrava subito di fare sul serio. Al 5' solo un gran riflesso di Bucci impediva a Magallanes di firmare il vantaggio opite. Il Toro, tranne un tentativo di Maspero, continuava a dormire, specie in difesa, e al minuto 14 arrivava meritato il vantaggio veneto: sul cross tagliato di Bressan, Bucci, Fattori e Delli Carri lasciavano in tre e il piedino di Maniero insaccava sotto misura. Il Venezia controllava senza grossi affanni la sterile reazione granata, priva di ritmo e di fantasia per creare autentici pericoli. Il portiere Rossi di nome fa Generoso, ma non lo era al 37' sulla botta dal limite di Lucarelli. Due minuti dopo, però, uno stupido fallo di Marasco su Comotto regalava al Torino l'occasione per pareggiare, ma Ferrante si faceva respingere il rigore da Rossi e stavolta non c'era la ribattuta a premiarlo come era successo mercoledì col Parma.

In avvio di ripresa tutti si attendono un Toro arrebbante, ma è del Venezia l'occasionissima, con Bucci miracoloso nel dire di no al colpo di testa ravvicinato di Maniero, che poi ciccava il tap-in. I veneti iniziano a soffiare quando Camolese, per dare più geometrie al centrocampo, inseri-

Il cuore granata non conosce limiti

Il Torino fa di tutto per favorire la vittoria del Venezia e Maniero ringrazia con una doppietta

TORINO	1
VENEZIA	2

TORINO: Bucci 5,5; Galante 5,5, Fattori 5, Delli Carri 5, Comotto 6 (88' Cauet sv), Mezzano 6 (59' Castellini 6,5), Vergassola 5, De Ascentis 5 (55' Scarchilli 6), Maspero 5,5; Ferrante 5,5, Lucarelli 6.

VENEZIA: Rossi 7; Pavan 6, Bilica 7, Bjorklund 6,5, Bettarini 6; Bressan 6,5, Andersson 5,5, Marasco 6 (61' Garcia 6), De Franceschi 6,5 (90' Valtolina sv), Maniero 7,5, Magallanes 6.

ARBITRO: Cassarà di Palermo 6.

RETI: 14' Maniero, 63' Comotto, 91' Maniero.

NOTE: Ammoniti Ferrante, De Franceschi, Bressan, Pavan. Spettatori: 12mila circa.



scase Scarchilli e Castellini. Il Toro alza i ritmi e per un quarto d'ora mette gli avversari alle corde: Lucarelli intercetta involontariamente un tiro a botta sicura di Ferrante, Rossi è attentissimo su Maspero ma non può nulla al 18' sul colpo di testa di Comotto su calcio d'angolo. Il Venezia sembra sul punto di precipitare, ma Rossi è decisivo nel dire di no a Lucarelli e Maspero. E quando non c'è il portiere, ci pensa Bilica a salvare sulla linea il diagonale di Lucarelli. Nel finale il Toro torna agnello e il Venezia, già pericoloso con Magallanes, trova il 2-1 nel recupero, approfittando della superiorità numerica creata dal guaio (al ginocchio destro) di Ferrante: la

difesa granata perde di vista Maniero, il colpo di testa del bomber non è imprevedibile ma Bucci si traveste da Babbo Natale, aiutando il pallone ad infilarsi in rete. Venezia in festa per la prima vittoria esterna, mentre il Torino chiudeva contestato dalla curva Maratona.

La delusione era cocente in casa granata, anche se Camolese cercava di abbozzare, recriminando sulle tante occasioni mancate: «Nel secondo tempo abbiamo fatto un tiro al possibile per vincere, purtroppo abbiamo pagato a caro prezzo i nostri errori. Da fastidio perdere davanti alla nostra gente». E dà ancora più fastidio pensando che la classifica si è fatta di nuovo delicata e, dopo la pausa, ci sarà la «missione impossibile» contro la Roma. Nel clan veneziano, invece, i tre punti hanno riacceso le speranze di salvezza. Il tecnico Magni ha parlato chiaro: «Il nostro cammino è sempre in salita, ma se alla ripresa del campionato battiamo il Parma...».

Al "Friuli" successo storico dei pugliesi che vanno in vantaggio dopo 49 secondi. Alla squadra di Ventura non bastano 90 minuti per pareggiare

Il Lecce piazza per la prima volta la bandierina ad Udine

UDINESE	0
LECCE	1

UDINESE: Turci 6, Gargo 5, Sottit 5,5, Caballero 5, Nomvethé 5 (21' st Martinez sv), Helguera 5,5 (21' st Bedin sv), Pizarro 5, Pinzi 5,5, Pieri 6

LECCE: Chimenti 6, Silvestri 6,5 (27' st Savino sv), Popescu 6,5, Juarez 6,5, Cimerotic 6,5 (47' st Colonnello sv), Conticchio 6,5, Piangerelli 6, Giacomazzi 6, Tonetto 6,5, Chevanton 6,5, Balleri 6.

ARBITRO: Gabriele di Frosinone 5,5.

RETI: nel pt 1' Giacomazzi.

NOTE: Ammoniti Pinzi e Conticchio per gioco falloso; Chevanton e Piangerelli per gioco non regolamentare. Spettatori: 14mila.

UDINE Per la prima volta nella sua storia, il Lecce vince a Udine, rientra nel gruppetto delle pretendenti alla salvezza e può festeggiare un Natale più sereno in vista della ripresa di gennaio. Per contro, l'Udinese disputa la peggior partita dell'ultimo anno e rinvia forse definitivamente le speranze per un campionato da protagonista. I friulani, apparsi abusivi e privi di idee, ancora una volta non sono riusciti a dare continuità alle loro prestazioni. Il tanto annunciato salto di qualità, insomma, non è arrivato. E il Lecce, alla vigilia, sembrava un avversario alla portata per questo obiettivo. In questo senso il cambio di panchina non è servito a nulla. Con una aggravante. Mentre con Hodgson la squadra riusciva a

rimontare anche situazioni pesanti (sotto di due gol con il Parma, alla fine l'Udinese vinse la partita), la gestione Ventura non sembra caratterizzarsi nemmeno sotto questo aspetto. Anzi. Contro il Lecce all'Udinese, passata in svantaggio dopo appena 49 secondi, non sono bastati novanta minuti per recuperare. La squadra al contrario si è disunita con il passare del tempo. Muzzi e Di Michele non sono mai stati serviti in profondità, mentre il centrocampo - con un Helguera tenuto ossessivamente fuori dal gioco - non ha mai dato l'impressione di avere la partita in pugno. Così la rabbia si è sfogata nei primi dieci minuti della ripresa con un prolungato assedio alla porta di Chimenti. Ventura è corso ai ripa-

ri, ha inserito Bedin, Martinez e Iaquina. Ma la reazione sospirata non c'è stata. Anzi la squadra si è sfilacciata, ha perso consistenza e Pizarro non è stato in grado di dare profondità alla manovra come in altre occasioni. La reazione si è così concretizzata in un tiro dalla distanza di Gargo ben deviato da Chimenti, in una occasione sprecata male da Di Michele e in un palo colpito fortunatamente da Nomvethé. Tutto qui. Poi l'Udinese si è persa e il Lecce ha potuto riprendersi decine e decine di metri fino a riuscire in due occasioni a farsi viva dalle parti di Turci con Cimerotic e legittimare il vantaggio. I salentini, che hanno cominciato la partita aggredendo l'avversario e creando subito problemi all'Udinese,

se, si sono così ripresi i punti persi nelle due recenti partite casalinghe. La squadra ha messo in mostra un ottimo Cimerotic e un altrettanto incisivo Chevanton, mentre Popescu ha diretto bene la difesa riuscendo anche ad inserirsi a centrocampo. I tre punti di Udine sono importanti per la lotta alla salvezza e soprattutto per riacquistare fiducia nei propri mezzi. L'Udinese, invece, deve ricominciare tutto da capo. Ventura, dopo la sconfitta di Venezia, deve incamerare una seconda battuta d'arresto inframazzata dalla positiva prestazione di Bologna. Il progetto della società di lanciare i giovani è encomiabile, ma è pur vero che gli stranieri giunti a Udine hanno bisogno di mesi e mesi di ambientamento. A Hodgson si era rimproverato di non essere riuscito a dare una fisionomia alla squadra, ma l'Udinese nelle ultime settimane della sua gestione aveva incominciato a vincere. Ora, invece, la squadra non ha ancora un gioco e i risultati sono ancora di là da venire.